TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0559

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

559

IL PERICOLO.

COMMEDIA.

Il Pericolo .. Commedia .. In Quattro Atti –.

L' Editore. –

Più semplice, più naturale, più piano, e interessante il presente argomento drammatico ci si offre. Il soggetto di esso è il grande Enrico IV al tempo in cui la Lega insorgeva contro di lui, in uno dei momenti più critici della sua vita, smarritosi nel cammino, circondato da nemici, abbandonato al suo solo valore e alla providenza del Cielo, e raccolto sconosciuto da una buona famiglia villereccia che lo difende e lo trae vittorioso dal maggior dei pericoli.

L'eroismo del re la semplicità e naturalezza dei virtuosi villani, la vittoria di Enrico e sulle persone, e sulle cose e sui nemici, formano un quadro dilettevole non meno che interessante.] .

* Fu scritto nel 1800 in tempo di convalescenza dall' insigne autore Camillo Federici e dall'ora in poi ottenne sempre i ben meritati applausi.

N.B. Il presente dramma venne da accellente penna modificato in alcuni luoghi. (come potrà confrontarsi colla stampa): in occasione che la Società Filarmonico-Filodrammatica della R.a Città di Udine lo produsse ai riflessi della Sua Nobiltà. e di altre persone [illegible]

Personaggi. –

Costantino Burbero barcajuolo, fratello di
Gervasio mugnajo.
Cristina moglie di Gervasio.
Enrico IV. re di Francia.
Bauvais } ufficiali della Lega.
Du Champ }
Isidoro maestro della comunità.
Fillide contadina. –) osservisi [illegible]
Bastiano garzone del mulino.
Dionigi garzone di barca.
Un capo del Comune. } che non parla
Un Soldato.

Soldati della Lega.
Claudio altro garzone del mulino.
Paesani.
Barcajuoli.
(che non parlano.)

Proprietà di Ongaro, e Sossero –/. Detto: scritta da [illegible]

La scena è in un villaggio sulla riva del fiume Marna in Francia. –

Atto Primo.

La scena rappresenta una valle coronata da colline, dove si tragitta il fiume Marna. L'orizzonte è nuvoloso e nero. Un temporale sta per finire, e lampeggia ancora.

Scena Prima.

Il portulano, o sia Costantino levandosi il cappotto che si era indossato, esce da una capanna posta sulla riva di qua, e guarda l'orizzonte. Dionigi è sulla barca di tragitto.

Costantino. Che brutta giornata è stata questa! Come l'ha cominciata l'ha finita. La burrasca si è rinnovata tre volte, e sempre più furiosa e ostinata. Quella benedetta Iride è comparsa altrettante fiate, e mi ha sempre ingannato. ~~Intanto qua non è passato veruno, e non ho guadagnato.~~ Intanto qua non è passato veruno, e non ho guadagnato un soldo. Che porterò questa sera a miei figliuoli? O vita del pover uomo come sei misera, e travagliata!.. Dionigi?

Dionigi. Che?

Costantino. Vedi tu da lungi alcuno che arrivi?

Dionigi. Nissuno.

Costantino. È notte. Io fo conto di legar la mia barca, andarmene al mio tugurio a rosicchiare un pane, se lo trovo, poi girmene rassegnato a letto ad aspettare un domani migliore.... Ma diacine! Che strepito è quello, che mi parve d'udire fra i tuoni e la tempesta? Hai tu sentito Dionigi?

Dionigi. Che?

Costantino. Quelle voci, quei sibili che ferivano l'aria... E la terra che tremava? Erano diavoli?

Dionigi. Erano cannonate;

Cost. Dici il vero?.....

Dionigi. Erano cannonate.
Costantino. Dici il vero?...

Scena II.

Ghitta, con cesta sul capo.

Ghitta. Portulano?
Costantino. Oh, chi veggo? La Ghitta!... Eccomi, gioia bella!
Ghitta. Accostate la barca. Passatemi di là.
Costantino. Vi servo.
Ghitta. Sono colma di pioggia, e di spavento.
Costantino. Oh ve lo credo. Fu un brutto temporale.
Ghitta. Il temporale fu il meno.
Costantino. Donde venite?
Ghitta. Dal campo.
Costantino. Avete venduto bene i vostri capitali a quella gente?
Ghitta. Non mi è rimasto nè frutto, nè fiore. Ho venduto ogni cosa.
Costantino. A prezzo discreto?
Ghitta. Discretissimo.
Costantino. Ma pagano?
Ghitta. Puntualmente.
Costantino. E vi rispettano?
Ghitta. E come!
Costantino. Mi pare impossibile.
Ghitta. Perchè?
Costantino. Che so io?... Voi bellucia e sola... Coloro soldati e giovinotti,

pieni di brio, di desiderj.... è facile l'immaginarsi che la modestia non sia la loro virtù favorita.

Ghitta. Oh! hanno un principio alla testa, che gli fa star a dovere. Si battono agli assalti come leoni, e son docili come agnelli nelle trincee.

Costantino. Infatti tutti benedicono il re, che sa farsi amare ed ubbidire.

Ghitta. Al contrario di quei della lega, di quegli orgogliosi che si chiamano i difensori nostri. Maledetti! Sono stata una volta al loro campo, ma non mi rivedranno più. Che differenza! Io gli odio cordialmente, e ogni cannonata che sento, mi pare che vada a ferire il cuore di quegli ipocriti e prepotenti, e l'accompagno col desiderio.

Costantino. Siete molto brusca. Convien dire, che abbiate le vostre ragioni.

Ghitta. Non vi dirò ciò che mi han fatto: ma l'ho fisso qui dentro (additando il petto)

Costantino. Non ve lo domando neppure: ma me lo immagino.

Ghitta. Grazie al Cielo son tale, che quei mustacchi non mi fanno paura; e son chi sono anche in mezzo ad un'armata.

Costantino. Ve lo credo: ma badate che, per quanto la secchia sia buona, va tanto al pozzo che vi lascia il manico.

Ghitta. Io no.

Costantino. Oh gioia mia, non bisogna avere quei begli occhi e quelle care manine. (volendola prendere per mano.)

Ghitta. (tirando la mano) Godete, ma non toccate.

Costantino. Io non sono della lega, e sono buono quanto un soldato del re.

Ghitta. Ed io vi stimo altrettanto: ma tenete le mani a casa.

Costantino. Molto fiero!

Ghitta . Andiamo. Mettetemi all'altra riva.

Costantino. Aspettate un momento, se mai arrivasse qualchedun' altro.

Ghitta . Io grondo dalla pioggia, ed ho freddo.

Costantino. Poverina! Volete il mio ferrajuolo?

Ghitta . Vi ringrazio.

Costantino. Ma donde avviene, che ritornate sì tardi?

Ghitta . Mai più sì trista notte, e tanti pericoli ... Non avete saputo? Non avete sentito?

Costantino. Che mai? Io non so nulla.

Ghitta . Oh! fu un inferno tra il Cielo e la terra. Di lassù tuoni, lampi, saette. Di quaggiù grida, scorrerie, moschettate, che non finivano mai. Ricoverata dalla pioggia sotto un albero, ci vedeva passar d'innanzi cavalli sbandati e senza cavaliere, soldati feriti e fuggitivi. Chi andava, chi tornava. Palle che ci fischiavano di sopra, e desolavano gli alberi. Nitriti, urli, lamenti. Oh che orrore! Oh che notte!

Costantino. Dunque si combatteva?

Ghitta . Ne avete dubbio? Fu una mischia improvvisa, e la più spaventosa.

Costantino. E chi è che combatteva?

Ghitta . E che so io! Si conta in cento modi. Gente che trovai per via sbigottita al par di me, dice che vi era il re in persona.

Costantino. Il re!

Ghitta . Signor sì.

Costantino . E come mai?

Ghitta . Come ... Come ... V'era, perchè doveva, e ci voleva essere.

Costant.° Il re; e come mai?

Isid. Come... Come... vi era perchè ci doveva, e ci voleva es=sere. Chi può rendervi conto della sua volontà?

Costant. Siete molto bisbetico!

Isid. Son stanco... insomma fatemi passare che non posso più restar qui; mi avete inteso?

Cost= Dionigi? Passa di là il S.r Isidoro.

Isid. A rivederci. (monta in barca e Dionigi parte all'altra riva)

Cost. Vi riverisco... Chi sa cosa è successo al nostro buon re? se è vero sia stato nella mischia... ma chi vedo, un dragone!...

Scena III.

Enrico in abito di semplice dragone con tabarro.

Enrico. Buon giorno, amico.

Costantino. Volete dir buona notte.

Enrico. Come vi piace.

Costantino. Volete passare anche voi?

Enrico. Adagio.

Costantino. Non tanto adagio, perchè è tardi.

Enrico. Adagio, vi ripeto. Prima di tutto, ditemi: che luogo è questo?

Costantino. Siete dunque forestiere?

Enrico. Non credo.

Costantino. Se non lo siete, vi accorgerete che questo è il passo della Marna.

Enrico . Ah, ah! -- Quanto siamo discosti da Chalons?

Costantino. Quattro leghe. Volete forse andare al campo del re?

Enrico . Potrebbe darsi.

Costantino. Non vi consiglio.

Enrico . Perchè?

Costantino. Perchè così solo non vi troverette il vostro conto. Dicono che dappertutto vi sono imboscate, e si mena le mani.

Enrico . Bene.

Costantino. Anzi male.

Enrico . Vi è alcuna casa, o villaggio qui vicino?

Costantino. Sì, signore. Va n'è uno passato il fiume dietro a quegli alberi seguendo la riva, non lungi di trecento passi.

Enrico . È tardi, e la notte minaccia d'essere più burrascosa del giorno. Credete voi che ci troverei ricovero per questa notte?

Costantino. Io crederei di sì. Vi sono molti benestanti che vi accoglieranno.

Enrico . Imbarcatemi.

Costantino. Dionigi? Servi questo soldato.

Dionigi . Subito. (che sarà ritornato già alla riva di qua)

Costantino. Oh cospetto di bacco! Vi scorre sangue da quella mano... Siete ferito?

Enrico . È una bagatella. (mostrando la mano fasciata)

Costantino. Mi dispiace.

Enrico . Ci siamo avvezzi.

Costantino. Siete dunque uno di quegli che oggi han combattuto?

Enrico . Sì.

Chi può rendersi conto della sua volontà?

Costantino. Siete molto bisbetica!

Emilia. Sono stanca. -- Infine non voglio più star qui, nè posso aspettare di più. Mi avete inteso?

Costantino. Dionigi? Porta di là questa donna.

Emilia. Arrivederci.

Costantino. Andate (la donna entra in barca, e Dionigi la porta all'altra riva) Poverina! La compatisco, perchè è buona e brava ragazza. Suda e si affatica per procacciarsi da vivere onestamente a se stesso e ai suoi parenti che son vecchi, e non possono più lavorare. Queste fatiche son care alla natura, e benedette dal Cielo.

Scena III.

Enrico in abito di semplice dragone con tabarro.

Enrico. Buon giorno, amico.

Costantino. Volete dir buona notte.

Enrico. Come vi piace.

Costantino. Volete passare anche voi?

Enrico. Adagio.

Costantino. Non tanto adagio, perchè è tardi

Enrico. Adagio, vi ripeto. Prima di tutto, ditemi: che luogo è questo?

Costantino. Siete dunque forestiere?

Enrico. Non credo.

Costantino. Se non lo siete, vi accorgerete che questo è il passo della Marna.

tto

qu=

Enrico . È tardi, e la notte minaccia d'essere più burrascosa [illegible] dete voi che ci troverei ricovero per questa notte?

Costantino. Io crederei di sì. Vi sono molti benestanti che vi accoglieranno.

Enrico . Imbarcatemi

Costantino. Dionigi? Sarai questo soldato.

Dionigi . Subito. (che sarà ritornato già alla riva di quà)

Costantino. Oh cospetto di bacco! Vi scorre sangue da quella mano... Siete ferito?

Enrico . È una bagatella. (mostrando la mano fasciata)

Costantino. Mi dispiace.

Enrico . Ci siamo avvezzi.

Costantino. Siete dunque uno di quegli che oggi han combattuto?

Enrico . Sì.

Costantino. Chi ha vinto?
Enrico. Chi non è morto.
Costantino. Lo so ancor io, che i morti non vincono. ma io vi domando... A proposito è vero che in quella mischia v'era il re?
Enrico. Dicono.
Costantino. Vi era, o non vi era?
Enrico. Che importa a voi di saperlo?
Costantino. M'importa moltissimo, perchè la sua salvezza preme a tutti, perchè io l'amo davvero e sto per dire quanto amo i miei figliuoli.
Enrico. Egli ha in voi un buon suddito.
Costantino. Ne ha dei milioni che l'amano egualmente, e darebbero la vita per lui.
Enrico. E voi la dareste?
Costantino. Non vi rispondo, perchè non mi conoscete. Mi mettano alla prova, e allora vi risponderò... Intanto, se volete passare siete padrone. Andate colla buona ventura.
Enrico. Addio. (incamminandosi)
Costantino. Vi avverto, che l'acqua è cresciuta, e mi dovete doppio prezzo del transito.
Enrico. Quanto si paga?
Costantino. Quindici soldi il pedone, e trenta l'uomo a cavallo.
Enrico. Mi dispiace di dirvelo. ma io non ho danari indosso.
Costantino. Me l'aspettava. Questa è la solita canzone, che sento ogni giorno dai soldati che vanno e che vengono. Niuno mi paga. Intanto io mi sto rovinando: la miseria cresce, e niuno mi compatisce. E se al giorno

che dovrò pagare la mia locazione, dirò agli esattori della comunità che anche io non ho danari, mi leveranno il pane, e mi metteranno in prigione. Eppure oggi non ho guadagnato la metà degli aggravi. Ho lavorato: ho patito, e torno a casa pitocco, e indebitato. Almeno voi parlate con buon garbo. ma vi sono molti tra pari vostri, che per soprappiù bestemmiano, e mi minacciano. Ci vuol pazienza. Si sa che il galantuomo non è mai fortunato.

Enrico . Mi fate pietà.

Costantino. Lo credo. Ma con questo far pietà con questa sterile consolazione si va diritto all'ospitale.

Enrico . Vi pagherò io per tutti.

Costantino Oh buono! Poco fa non avevate un quattrino. Chi siete divenuto adesso? Il re di denari?

Enrico . Chi sa?

Costantino. Andate, andate. Non ho bisogno di burle. Vi so ben dire, che se mai facesse la sorte che io vedessi passare il re per questa via, vorrei gettarmi a' suoi piedi. Gli chiederei non grazia, ma giustizia. Egli è buono, e sono certo che mi ascolterebbe.

Enrico . Il punto sta, che ci passi.

Costantino . Avete ragione. Il punto sta che la fortuna non farà mai niente per me.

Enrico . Aspettate. (cava un taccuino, l'apre, ne strappa un foglio e prende il lapis in atto di scrivere) Come vi chiamate?

Costantino. Costantino Barbero.

Enrico . (scrive)

Costantino. (Che diamine scrive? Che importa a costui del mio nome?)
Enrico. (piegando la carta, e consegnandola a Costantino) Tenete.
Costantino. Che cosa è questa?
Enrico. La mia obbligazione
Costantino. Di che?
Enrico. Di quanto vi deggio.
Costantino. Mi fate ridere.
Enrico. Per qual cagione?
Costantino. Voi?... a me?... obbligazione per così poco? (apprendo la carta)
Enrico. La leggerete poi. Profittatene, e vivete. (ponendosi spada in mano)
Costantino. Per mia disgrazia non so leggere. -- Ma a chi debbo io portarla?
A che banco mi fate buona questa cambiale
Enrico. Per tutto.
Costantino. Io voglio esser generoso al par di voi. Vi fo grazia del vostro credito
[illegible], che pagherete in persona quando sarete Generale.
Enrico. Addio (partendo)
Costantino. Ripigliate la vostra carta.
Enrico. Addio (monta in barca, e si stacca dalla riva, guidato da Dionigi)
Costantino. Vada, che il cielo lo benedica. Ma l'ha voluta lasciare per forza. Il
caso è bello. I nostri Francesi hanno dello spirito, ma frutta per loro,
e non per me. Ecco un soldato che mi lascia una cambiale di trenta
soldi pagabile per tutto. Con questa io sto bene, e posso cenare
allegramente... Pure son curioso di sapere ciò che contiene per diver-
tirmene. Quando ritornerà di qua Dionigi che sa leggere, me la spie-
gherà... Ma stà. Ecco altra gente, che arriva.... O povero me!

Son nuovi soccati, diversi nell'abito, ma nel costume saranno compagni. Oro sto fresco. Ecco la mia fortuna.

Scena IV.

Costantino, Du-Champ, e Bauvais; poi Dionigi.

Du-Champ. *col cappello in mano* Signore, cha volete ch'io facessi? L'ho seguito per una lega sempre alla coda ma il suo cavallo volava; il mio era stanco, e mi cadde sotto quasi sfinito. Io seguitai a pieni e coll'occhio, ma in pochi salti mi è sparito d'innanzi

Bauvais. Era desso?

Du-Champ. D'esso, vi dissi.

Bauvais. Un bel colpo ci andò fallito!

Du-Champ. Lo so ancor io ma egli può essere poco lungi, e dovrebbe esser passato di quà.

Bauvais. Interroghiamo *avanzandosi verso Costantino* Addio, buon uomo.

Costantino. Schiavo suo.

Bauvais. È passato di qui un cavaliere con abito turchino, corazza dorata, elmo in capo, e cavallo bianco macchiato di nero.

Costantino. Cavallo sì; il vestito no: è passato un dragone con abito ordinario, mantello Blù, vuota la borsa, e ricco di complimenti.

Bauvais. Quanto tempo è?

Costantino. Sono pochi minuti — Eccolo: è appunto quello, che vedete colà risalire a cavallo e andare pe' fatti suoi

Du-Champ. Il cavallo mi sembra quello.

Bauvais - Sapete voi, chi egli sia?

Costantino. Io non dimando i fatti suoi a chi va, e a chi viene; ma bensì i diritti miei. Passo chi mi paga, e non mi paga, fosse anche il diavolo, e non curo il più.

Bauvais. Era un Dragone del re?

Costantino. Del re?

Bauvais. Di che età?

Costantino. Di circa trent' anni.

Bauvais. Il volto?

Costantino. Più gentile del suo abito.

Bauvais. L'occhio?

Costantino. Mi parve celeste.

Bauvais. I capelli il colore la fronte?

Costantino. Ih, quante domande! I capelli, se ben mi ricordo, eran oscuri il color bianco, larga la fronte, il naso ... le gote... le spalle... che so io! (prestamente) Una cicatrice sul ciglio... Vi basta così? volete altro.

Bauvais. (con trasporto) È desso. Ho descritto a pennello.

Du-Champ. È il Bearnese.

Bauvais. Il Bearnese ha cangiato le spoglie, come la serpe ma non gli gioverà. Ritorniamo ai compagni, i nostri cavalli riposati lo raggiungeranno.

Du-Champ. Andiamo, corriamo Il Bearnese è nostro, e la preda è sicura. (partono)

Costantino. Che diavolo dicono? Donde questo giubbilo? Che figura curiose è costui? E chi è questo Bearnese che cercano? -- (a Dionigi che torna alla riva) O Dionigi, tu vieni a tempo chi dispiace, che non fatti qua --- leg= gimi tosto questa carta.

Dionigi. Di chi?

Costantino. Di quel Dragone, ch'è passato.

Dionigi. A chi va?

Costantino. A tutti, e per tutto, già scriss'egli qui sotto i miei occhi.

Dionigi. Ov'ora fina?

Costantino. A cosa?... Leggi, e lo saprai.

Dionigi. (leggendo) „Facciamo sapere ai ministri esattori delle nostre finanze, che
„rendiamo immune, per due anni avvenire, da ogni gravezza o pagamento a noi
„dovuto Costantino Barbiero piortulano sulla cisterna, che tale è il nostro vo-
„lere. Il re Enrico „

Costantino. Il re!

Dionigi. O poffar Bacco!

Costantino. Questo era il re!

Dionigi. Chi mai sarebbesi figurato?!

Costantino. (battendosi la fronte) O povero me! Cosa ho detto? Cosa ho fatto?...
Io gli parlai, l'ebbi presente... e forse l'oltraggiai?... O Dio! Aju-
tami, Dionigi. Il cervello mi gira. Io temo di morire.

Dionigi. Ma l'avete voi offeso?

Costantino. E che so io?.. Ero mi pare. ma lo temo. Non mi ricordo. non so dove
mi sia.

Dionigi. Comunque fosse voi non l'avete conosciuto.

Costantino. È vero. ed egli avrà sentito, che parlai con amore, e con rispetto del
nostro monarca.

Dionigi. Dunque di che temete!

Costantino. Hai ragione. Il cuore non mi rimprovera nulla. Lasciami respirare...
Ma donde avviene, che coloro che sono partiti di qua, lo chiamavano il Bearnese? Ah, coloro lo perseguitano

Dionigi. Non sapete, che i suoi nemici lo chiamano così, perchè è conte di Bearne, per disprezzo, e per non dargli il titolo di re?

Costantino. Ah! Gli Scellerati? Sì; è il nostro re a vostro dispetto sarà sul suo trono per confondervi e castigarvi. E noi ci uniremo con lui... che feci? ~~[illegible]~~ l'ho palesato, io l'ho tradito. Ah incauto me! Che dissi! Questi empj si apparecchiavano ad inseguirlo. Egli è solo. Egli... ~~Ah~~ che sarà di lui... Dionigi non perdiamo tempo. Ripassiamo di là: leghiamo la nostra barca all'altra riva. Tagliamone la fune, se fa di bisogno, sicchè coloro non passino. Il fiume è gonfio, e non vi è guado sicuro per molte miglia all'insù. Il cielo non a caso ha mandato la pioggia in questo dì. L'ha mandata per difendere il nostro Enrico, per metter una barriera tra lui e i suoi nemici, per dargli tempo a raccogliere le sue forze, e unirle ai [illegible]. Io ho sentito dire dal rettore del nostro villaggio, ch'egli è un Davide perseguitato, ch'egli è come l'aquila sulla rupe, che aspetta i suoi nemici, pronta a piombar su di loro e sterminarli... Vieni: seguimi. Versiamo il sangue, se occorre, e perdiamo la vita pel nostro sovrano. (Entrano nella barca, e passano all'altra riva.)

Fine dell'Atto primo.

Atto Secondo.

Una stanza grande, o sia magazzino con alcuni archi, che scoprono due molini posti sul fiume vicino. Intorno molti sacchi ripieni, e utensili del mestiere, cioè pale, stadere ec. Una tavola nel mezzo. Da una parte una piccola scansia con libri vecchi e scritture.

Scena Prima.

Cristina, Garzoni presso i molini, e altra gente carica di farina, che se ne va. Bastiano accende i lumi nel luogo de' molini, indi viene nella stanza, ed accende una lucerna.

Cristina. Mi pare, che questa sera sia notte prima del solito.

Bastiano. Perchè?

Cristina. Le ventiquattr'ore non sono suonate.

Bastiano. Che dite? Anzi è mezz'ora di notte.

Cristina. Non me ne sono accorta. -- Come va il lavoro?

Bastiano. Se non sopraggiunge altro, speriamo di aver terminato.

Cristina. Bravi! Dammi quel registro, ond'io noti le cose del giorno. Ogni sera bisogna bilanciare gli utili e le spese. Senza questo equilibrio gli affari andrebbero male. (siede accanto alla tavola. Bastiano averà levato il registro dalla scansia. Ella lo prende, e tira a sè il calamajo.)

Bastiano. Che siate benedetta! Mi pare voi fate da uomo e da donna. Beata voi, che sapete leggere e scrivere!

Cristina. Sono nata in una casa povera sì, ma un poco civile, dove tutti sapevano di lettere un tantino, e appresi ancor io a far qualche conticello, e a ripulirmi lo spirito.

Bas

Bastiano. Vostro marito ha in voi un tesoro.

Cristina. Ed io ne ho uno in lui, perchè mi tollera, e mi ama.

Bastiano. Questi son buoni matrimonj. Quando vi penso mi vien voglia di ammogliarmi ancor io.

Cristina. Non mettere il carro avanti i buoi. Pensa prima a farti un buon capitale per mantenere la moglie, e poi sposati. Ma ne parleremo col tempo. Va pure a fare i fatti tuoi.

Bastiano. Signora sì *(entra nel molino)*

Cristina. Eh, questi giovanetti appena hanno il pelo sul mento, che la smania di matrimonio li pizzica, e non sanno che l'amore e la miseria non fanno lega; che passati alcuni giorni, la tenerezza va in fumo, e sottentra la noja e la disperazione -- Veniamo all'affar nostro. *(apre il libro e prende la penna)* Vediamo 33, e 34 fanno 67. Sacchi 67 di grano a lire 4 al sacco di macina.... 4 via 7 fa 28 Mettiamo 8 e portiamo 2, 4 via 6... *(conta sulle dita)* fa 24, e 2 son 26 Somma lire 268 La locazione dei molini importa lire 72.10 per settimana, la spesa degli uomini lire 38, che in tutto formano lire 110.10 -- Si sono guadagnate lire 167:10 -- Diamo all'ingrosso un consumo di macine e di attrezzi per lire 12: restano lire 155:10 di profitto netto. È qualche cosa ma tutte le settimane non sono compagne. Qualche volta mancano le acque, e qualche volta gli avventori. Bisogna misurarsi. È vero non abbiamo figliuoli; ma non abbiamo rinunziato alla probabilità di averne. E poi vi sono dei parenti da ajutare. e non mancano disgrazie per tenervici preparati Ohinsomma, malgrado la guerra che ci desolò se non siamo ricchi, siamo almeno tranquilli. -- *(si alza)* Anderò preparar da cena a mio marito, e a quelle creature che hanno lavorato...

lavorato.-7 (a) Oh! Siete voi, Ghitta (suspiro)

Scena II.

Ghitta, e la suddetta.

di malizia

Ghitta. Son io.

Cristina. Non vi aspettava più. Che mal dire che veniste sì tardi?

Ghitta. Ho fatto molto a tornar sana e salva. Quanti pericoli!.. Basta la cola andò bene, e son qua, dove appena arrivata, stanca come sono, mi conviene portar a macinare questo poco di grano. A casa, se non vi son io, non si fa nulla.

Cristina. Voi siete buona, destra, instancabile, fatta a posta, per l'economia di una famiglia. Voi mi somigliate.

Ghitta. Siamo nate per questo.

Cristina. Avete esitato quel poco di roba, che vi ho dato?

Ghitta. Sì Signora, e vi porto i quattrini, che ne ho ricavato.

Cristina. Quanti sono?

Ghitta. Nove lire e sei soldi.

Cristina. Non credeva tanto.

Ghitta. Tenete. (gli dà i denari)

Cristina. Non dite nulla a mio marito

Ghitta. Guardi il Cielo. So come si parla, e come si vive.

Cristina. Non è ch'io ne tema, o abbia rimorsi di ciò che fo; ma ho piacere di radunare in silenzio una picola somma da cose che si trascurano, e in capo a qualche mese far vedere a mio marito un ramo segreto di

caromia, e un benefizio inaspettato

Ghitta Propriamente sono què tratti, che piacerebbero anche a me ma io sono poveretta per tanto, e non ho quelle risorse che avete voi.

Cristina Il Cielo vi ajuterà.

Ghitta - Dov'è vostro marito?

Cristina - A quest'ora sarà dallo speziale, o dal barbiere, dove si contano le novità, di cui nissuna è mai vera, dove si parla a diritto e a rove= scio, e chi dice più spropositi è il più stimato

Ghitta - Se vi contentate, passo al molino - ma vorei, se si potesse, sbrigar= mi tosto e tornarmene.

Cristina - Bastiano?

Bastiano Comandate esce dal molino

Cristina - Abbi pazienza, e servi Ghitta più presto che puoi.

Bastiano - Cappari! Per lei mi leverei dal letto. Ho un molino vuoto, e subito la servo. Ella ci farà fuma co' suoi occhi, ed io farò far prodigi al mio molino.

Cristina - Che pazzarella!

Ghitta - A rivederci. (entra nel molino)

Cristina - A rivederci. È una buona figliuola, intrepida, sana, robusta, onore e sostegno della sua famiglia.

Scena III

Gervasio vestito propriamente, con abito bigio ab= bandonato, capelli tondi, scarpe, e calze all'antica - Cristina

Gervasio Addio, mia moglie.

Cristina. Addio, Gervasio. Hai tu finito di ciarlare co' tuoi novellisti?
Gervasio. Indovina un po' ciò che ho fatto?
Cristina. Ebbene?
Gervasio. Ti ho condotto un ospite.
Cristina. Che ospite?
Gervasio. Non te l'immagineresti mai.
Cristina. Parla!
Gervasio Promettimi di approvare ciò che ho fatto.
Cristina. Non sei tu il padrone?
Gervasio. È vero ma io voglio il tuo consenso in tutto, e la tua persuasione.
Cristina. Ti ringrazio. Parla ti dico. Approvo tutto.... Chi è quest'ospite?
Gervasio. Un dragone
Cristina. Diacine! Un dragone!
Gervasio Oh capperi! Sai tu ch'è un dragone del re?
Cristina. E così?
Gervasio Un servitore del re è nostro amico. Ho detto tutto.
Cristina Ma donde, e come l'hai trovato?
Gervasio. Ti dirò. Il caso mi tocca rabbia, e mi piccai di generosità. Stavamo discorrendo a circolo davanti la bottega dell'acquavitajo, quando vedemmo passare un soldato col suo cavallo a mano, che stanco, bagnato, infangato, cercava alloggio per questa notte. Si presentò al Dottore che si scusò col dire che non aveva nè stalla, nè letto, ed io so che aveva l'uno e l'altro. Si rivolse allo speziale, ma costui che è un villano rivestito, non si degnò di un semplice soldato, dicendo che non aveva ricetto

se non agli Uffiziali. Il pover uomo pregava colla più bella maniera: aveva una fisonomia dolce, quieta, e mi faceva pietà. Mi prese collera contro costoro, che portano alle stelle il valore di nostri difensori, finchè sono lontani, e gli sprezzano quando sono vicini. Gli offrii me stesso e la mia casa: l'hò preso per mano, e qui l'ho condotto.

Cristina. E dove è?

Servasio. E' là fuori, che aspetta.

Cristina. Perchè non l'hai fatto entrare?

Servasio Ho voluto prima parteciparteclo sentir ciò che tu dici, e assicurarmi del tuo buon ricevimento.

Cristina. Tune potevi esser certo, tu sai che ciò che tu vuoi, lo voglio anche io, e non son capace di contradirti.

Servasio Che tu sia benedetta! Sei pure una buona moglie: ed io ti voglio tutto il mio bene.

Cristina. Fallo venire.

Servasio Galantuomo! Fate grazia. Passate innanzi. (verso la porta)

Scena IV.

Enrico e i suddetti.

Enrico (si cava il cappello)

Servasio Ecco qua la mia segretaria, la mia padrona, la mia compagna, ella vi farà buon viso, quanto volete, e vi dò la mia parola per lei.

Cristina. Siate benvenuto.

Enrico Son grato all'uno e all'altra della buona accoglienza che mi fate, nè potrò sì facilmente dimenticarmene.

Servasio. Io non so fare complimenti. Non mi imbrogliate; non mi mettete

alla necessità di dire spropositi. Restiamo qui alla buona e come fratelli. Intanto sedete, e riposate. (gli dà una sedia e prende il Tabarro che lo indossa, e lo sporca tutto di farina perchè lo indossa al rovescio ed egli è tutto sparso di farina.)

Enrico. Come vi piace. (siede)

Gervasio. Siete bagnato. Volete voi mutarvi? Io vi darò un abito, una camicia, tutto quel che vi occorre. Domandate.

Enrico. Niente amico; niente. Sono avvezzo al caldo, al freddo, al polvere, alla pioggia. Per noi tutto è ben ciò che manda la fortuna.

Gervasio. Senti, Cristina?

Cristina. Oh, ho veduto, ho provato ciò che vuol dire esser soldato.

Gervasio. (ad Enrico) Come vi chiamate? R. Enrico. Enrico

Gervasio. Oh per bacco! Avete un nome che vi fa onore. Il nome del nostro re. Questo è per me buon augurio, e ho piacere di avervi con me.

Cristina. Mio marito, quando parla, non adula. Conosce la fisonomia, e si affeziona alle persone oneste e bisognose. Io faccio io stesso, e vi offro quanto permettono le nostre forze in nome della buona ospitalità.

Enrico. Siete gentile.

Cristina. Comandate.

Enrico. Vi pregherò

Gervasio. Non vi stimo un galantuomo, se non disponete di noi come amico e come fratello.

Enrico. Ho disposto tutto. Io non voglio da voi, che un bicchier d'acqua, una fetta di pane, e una sedia per riposarmi tre ore.

Gervasio. Che acqua? Che pane? Del buon vino volete dire. Avrete anche un buon

atto. Io voglio che mangiate e beviate con noi quel poco che abbiamo. Poco, ma di buon cuore. E se ricusate, non vi guardo più in viso, e vi dichiaro ingrato, scortese, e senza carità per voi stesso.

Enrico. Non andate in collera, giacchè starò a modo vostro.

Gervasio. Così va bene.

Enrico. Ma donde nasce questa bontà per me, che alfine vi sono un ignoto?

Gervasio. Vi domando perdono. Dite male. Un uomo con quella uniforme è noto a tutti i buoni, e un difensore della patria non è straniero in nessun luogo. Aggiungete ch'io stimo naturalmente il soldato, e l'amo per genio e per inclinazione.

Enrico. Perchè?

Gervasio. Perchè ho fatto il soldato ancor io. Nel 1598, l'anno ch'io mi maritai, si misero in moto le nostre milizie. Io era tra quelle: feci ancor io la mia campagna, e diventai fratello d'armi con tutti. Costei, che qui vedete, che m'era sposa novella, che mi amava, e ch'era amata, volle accompagnarmi, si espose con coraggio a tutti i pericoli, a tutti i disastri, e mi seguì dappertutto.

Enrico. Voi sì brava e sì generosa!

Cristina. Ho fatto la mia passione, e non mi pento.

Gervasio. Se l'aveste veduta! Sfidava le fatiche, come il più intrepido veterano. Io le aveva fatto il suo vestito, le sue armi: aveva un'aria marziale, nè le mancavano che i mustacchi per comparire quello che non era. Campammo dai pericoli, e ci siamo rimpatriati colla gloria di avere servito la patria, e di esserne stati i difensori.

Enrico Mi consolo con voi della vostra pace sarà con una moglie sì ravvia e sì bona

Gervasio - Voi non sapete tutto. Ella sa fare il suo esercizio, come il soldato più disciplinato. Sa maneggiar la lancia, il moschetto, a dritta, a sinistra, caricar l'inimico, ritirarsi, infine tutto ciò che potete immaginarvi. È un prodigio.

Enrico È vero, signora Cristina?

Cristina. Non gli badate. non mi fate arrossire

Gervasio Arrossir di che? Si ha d'aver rossore delle cose cattive, e non delle buone. (a Enrico) Appunto voglio che la veggiate, e ne giudicate ... Va, Cristina; va a prendere la tua lancia, [schioppo] e fa vedere ciò che sai fare a costui ch'è maestro.

Cristina Oh figuratevi! Vi par tempo? Egli ha bisogno di mangiare e di ristorarsi, non di vedere esercizj. Ogni cosa a suo luogo.

Gervasio. Hai ragione, via; ho fallato. Ma dopo cena voglio che tu lo faccia; ed egli avrà la bontà di vederti.

Enrico . Con tutto il piacere.

Cristina Dopo cena farò quel che farò. Intanto, se mi date licenza, vado a prepararla

Gervasio. Bene benissimo. Va, e fatti onore. A te mi raccomando.

Cristina. Vi riverisco. (entra)

Scena V

Enrico, e Gervasio

Gervasio. Facciamo due ciarle fra di noi due, sinchè arriva il tempo di mangiare. Donde venite?

Enrico . Da Chalons.

Gervasio. Come va quell'assedio?
Enrico. Bene.
Gervasio. Dicono che il re vi ha fatto progressi.
Enrico. Dicono.
Gervasio. Dicono, e sarà. Io spero che arriverà presto a ridurre quei fanatici, che si vantano di difendere la patria, e la immiseriscono, e sono il flagello della gente dabbene. Dove combatte Enrico si capitola presto.
Enrico. Il Cielo lo voglia.
Gervasio. Il Cielo lo vorrà. Vi do parola io che lo vorrà.
Enrico. Per quanto ascolto, questo mi pare un paese di buona gente. Ho parlato testè con un altro che vi somiglia in bontà, ed in schiettezza.
Gervasio. Chi è costui?
Enrico. È il barcajuolo del passo vicino.
Gervasio. Aspetto se mi somiglia! È mio fratello.
Enrico. Or bene io lo stimo, e mi piacque.
Gervasio. Ve lo credo; è poveretto, ma onesto, e sopra tutto affezionato al suo re.
Enrico. Dunque il re ha molti amici fra di voi?
Gervasio. Tutti buoni, o signore. Per Bacco! Non si può essere indifferenti per un sovrano che si affatica, suda, vince, più per noi che per se. Egli è il padre di noi tutti: e non amarlo, è ingratitudine, è colpa.
Enrico. Eppure vi son molti che non pensano come voi.
Gervasio. Non vi sono che i pazzi, gli amanti del garbuglio e della novità; gente disperata, che vuole di cambiar fortuna cambiando padrone; ma non lo cambierà mai. Io gli odio, e li detesto.

Enrico . Amico mio, bisogna compatirli, come fratelli sviati, sperar che i mali a cui vanno incontro li guariscano de' loro inganni, e che il tempo, l'esperienza li corregga e li renda migliori.

Gervasio Dite bene anche voi; ma io non ho pratica, nè lungua credo per aspettare il tempo. Sono di un temperamento focoso, e vorrei la vendetta li pronta su due piedi per fulminarli senza dimora.

Enrico . Colla vostra furia fareste del mondo un deserto. Bisogna moderarsi.

Scena VI.

~~Detti~~, Bastiano dal molino, e i suddetti.

Bastiano. Signor padrone? Signor padrone

Gervasio. Che?

Bastiano È passata adesso una barca di pescatori dinanzi al vostro molino, che riferiscono di aver sentito sulla riva di là un calpestio, un nitrir di cavalli che vanno e che vengono, e sembra che tentino di voler passare di qua

Enrico . (si alza)

Gervasio . (al Enrico) Che avete? Perchè vi fate bianco? State qui. Voi siete sicuro. Se sono nemici non passeranno, perchè il fiume è alto, e sì rapido, che li porterebbe a casa del diavolo... E poi che nemici, quando abbiamo il re così vicino! Saranno piuttosto pattuglie reali, che scorrono i contorni, e vegliano per noi.

Bastiano Sarà così. Io cominciava a tremar di paura pe' nostri molini..

Gervasio Oh, tu sei l'uccello di male nuove, e tremi di tutto. Io rido, e sono tranquillo. (B. entra)

Scena VII.

Cristina, Isidoro, e i suddetti.

Cristina. Marito mio, ecco qua il maestro della nostra comunità, il signor Isidoro che è venuto a trovarci, e ci reca una notizia bentristo.

Servasio. Che notizia?

Cristina. (a Isidoro) Parlate..

Isidoro. Io dico col cuore lacerato, e sperando ancor di ingannarmi; ma la disgrazia, di cui si ragiona dappertutto, sarebbe la più grande che mai potesse accadervi.

Servasio. Ma che disgrazia?

Isidoro. Dicono che il re sia stato fatto prigionero dai suoi nemici.

Servasio. Il re! .. come? dove? perchè?

Isidoro. Chi pretende di sapere ch'egli andasse incognito ad incontrare la sua Gabriella, e sia stato assalito dai ribelli che stavano in agguato. Chi vuole ch'egli tentasse un colpo di mano, e sia stato l'assalitore. Chi dice una cosa, chi un'altra. Preghiamo il Cielo che mente sia vero, e che tutti s'ingannino.

Servasio. Dio giusto, un sì buon re! Dio giusto, smentisci tu questa voce, oppure fulmina i traditori.

Enrica. (Pur troppo oggi lo sentito dire ancor io, quando sono stata al Campo.)

Cristina. Io sono rimasta muta, fredda, e non ho più voglia di nulla.

Servasio. Miseri noi!

Enrica. Quietatevi.

Gervasio - Che dite voi, signor Dragone?

Enrico - Io dico che tutti s'ingannano, che tutto è falso, che il re sta bene, ed è in libertà.

Gervasio - In che modo? Con qual fondamento? Lo sapete di certo?

Enrico - Certissimo. Io l'ho veduto, gli ho parlato, ho combattuto al suo fianco. Son tutte ciarle: e il re è salvo

Gervasio. E posso crederlo?

Enrico - Sull'onor mio.

Gervasio. Respiro -- E voi (ad Isidoro) mi avete fatto gelar il sangue nelle vene... Che sarebbe di noi, se questo buon re perisse, sì benefico, sì generoso, sì affabile, delizia de' buoni, e speranza de' suoi sudditi?

Cristina - Tutto bene marito mio, tutto bene - ma quel benedetto re ha due difetti importanti, ch'io non so perdonargli. R. Gervasio Chi è che non ne abbia? ma i suoi difetti sono nei, e le sue virtù sono giganti

Enrico . E quai sono, di grazia, questi difetti del re? Favorite di spiegarmeli.

Cristina Non mi tacciate d'esser troppo schietta, ma la verità è una sola e innegabile. Vi dirò dunque in primo luogo, ch'egli ha troppa debolezza per le donne, e questo difetto mi pare, che lo degradi, e gli tiri sul capo qualche disgrazia. L'altro. --

Enrico. Seguitate.

Cristina . L'altro, ch'egli espone troppo la sua vita a tutti i pericoli, e in questo ha un grave torto, perchè è ingiusto con sè e con noi, perchè quella vita non è sua, ma è nostra, ed è necessaria alla conservazione di tutti, alla felicità del popolo che gli stende le mani, come a suo liberatore. A lui non tocca a far da soldato ma da padre e da re - Se seguita

così, vi perderà tutti, e il Cielo lo costringerà a soffrirtegli che son io che lo dico, perchè l'amo, e lo dico colla voce di tutti, che tremano, e sono inquieti per lui. Giusto Cielo! Vuol egli farci morir di spavento (al punto di meglio farci) trionfare e giubbilar d'allegrezza?

Gervasio. (ad Enrico) Sentite che donna? Sentite come parla? Ella parla col cuore; me lo credete.

Enrico. Sì ma consolatevi. Io vi prometto che il re saprà tutto fino all'ultimo detto, e s'egli avrà questi difetti, vi do parola in nome suo, che egli è assai generoso per accettare il vostro consiglio. Io mi rallegro con tutti doi, che l'amate, e meritate la sua grazia e l'amor suo.

Gervasio. Tronchiamo i discorsi. Sono tutto giubbilo per ciò: che mi avete detto, e ringrazio la sorte che vi abbia qui mandato per liberarmi da un rammarico che mi avrebbe accorato. La contentezza mi fa venir fame. Mangeremo, beremo alla salute del nostro buon Enrico, dei buoni sudditi, e all'estirpazione dei cattivi.

Enrico. Vivano, e si emendino. I buoni e i cattivi son tutti suoi figli. Il dovere di un sovrano, è di amarli tutti. Egli non vuole la disperazione di alcuno, ma bensì la correzione. Andiamo vi farò compagnia volentieri --- a Cristina! Favorite (a Gervasio) Siete geloso?

Gervasio. Io no.

Enrico. Bella sposina, datemi la vostra mano.

Cristina. Vi avverto... Se mai parlate al re, siate discreto, e non aggravate i miei detti.

Enrico. Son vostro amico, e vi servirò meglio che non pensate.

Cristina. Mi fido di voi

Enrico. Fidatevi. Entriamo (entrano)

Gervasio. Questo Dragone mi piace ognor più, e son lieto di averlo conosciuto...

(a Isidoro) Voi resterete con noi.

Isidoro. Come vi piace.

Gervasio (a Ghitta) Addio, bella giovine. (entrano) Andiamo.

Ghitta Buona notte. A rivederci domani. (entra nel molino)

Fine dell'Atto secondo

Atto Terzo.

Camera ornata con rustica pulitezza. Vi sarà una panoplia d'armi con due fucili, due lancie, due spade, due cappelli impennati di rosso, e due abiti da soldato appesi. Qualche armadio, una tavola ecc.

Scena Prima.

Cristina, e Bastiano.

Cristina. Che? Lampeggia?

Bastiano. Sì, padrona. Guardate *(apre una finestra e si veggono lampi e oscurità)* Il tuono e la pioggia si rinnovellano

Cristina. Mi dispiace. Noi siamo al coperto. ma guai a chi si trova in cammino!.. Resterai qui questa notte, o Bastiano? Ho un presentimento.. Il cuor mi dice, che avremo bisogno di qualcheduno. Resta tu, o Claudio.

Bastiano. Come volete.

Cristina. C'è avanzato dalla nostra tavola, tanto che può bastarvi. E se non basta, c'è del formaggio e del presciutto. Cenate in buona pace, e dormite qui.

Bastiano. Avete qualche sospetto contro quel dragone?

Cristina. Il cielo me ne liberi. Sono anzi meravigliata di lui, del suo buon tratto, del suo discorso, della sua civiltà!

Bastiano. Volete che ve lo dica, padrona? Quell'uomo mi sembra qualche cosa di più di quel che mostra d'essere.

Cristina. Questo dubbio l'ho anch'io; l'hai tu osservato bene?

Bastiano. Con tanto d'occhi.

Cristina. Hai tu veduto, come sotto un abito ordinario ha una camicia finissima?

Bastiano. E quel cordonetto d'oro, che gli lega la crovatta che par tempestato di lucciole (tanto brillano quelle pietruzze, che lo smaltano) che mi abbagliava la vista ogni qual volta abbassava la testa e scopriva il collo.

Cristina. Che quello sia oro? Che siano gemme?

Bastiano. Io credo di sì.

Cristina. Ma dunque chi sarà egli mai?

Bastiano. Ma!... Sarà qualche volontario di buona nascita, che serve il re per genio o per inclinazione.

Cristina. Per certo ella è così... Dove è andato?

Bastiano. A vedere il suo cavallo con vostro marito... Eccoli che ritornano.

Cristina. Vattene.

Bastiano. Buona notte. (parte)

Scena II.

Enrico, Gervasio, e Cristina

Gervasio. Che diavolo avete? Siete pazzo? Voi partite con questo tempo!

Enrico. Il soldato non guarda tempo, nè ora. Dovete saperlo.

Gervasio. Sì: ma dove volete andare con questo vento e questa oscurità? A precipitarvi in qualche torrente, a perir senza gloria in qualche rovina? State; lasciate che si dissipi la procella, e impiegate quest'ore a riposarvi, a dormire. La vostra camera è preparata.

Enrico . ci penserò.. aspetterò... farò quel che ci piace.

Gervasio . Così va bene.

Enrico . (guardando intorno) Voi avete un apparato di guerra.

Gervasio . È la mia sala d'armi.

Enrico È questa basta al vostro ristoro.

Gervasio Conservo con piacere i monumenti della campagna che ho fatto con il mio abito, il mio cappello, e il mio fucile. Se mi avesse veduto in parata, non la cedeva al più bravo, al più esperto. (prende il suo fucile, e se lo mette in spalla. Presenta l'armi in tre tempi) Uno... due... tre. (riporta l'arma in ispalla in altri tre tempi, e batte il piede all'antica)

Enrico . Bene.

Gervasio Me ne ricordo come se fosse adesso.... A proposito, moglie mia, tu lo hai promesso. Fa qualche cosa anche tu. Dà un piccolo saggio della della tua abilità a questo nostro contratello.

Cristina . È tardi, egli ha bisogno di dormire.

Enrico Se lo avessi, nol sentirei pel piacere di di vedervi.

Gervasio . Senti? Non puoi esimerti.

Cristina . Ma se io non mi ricordo.

Gervasio . No, no. Bisogna mettersi a ricordarsi, e far a modo mio. Tieni il tuo Moschetto. Il tuo cappello. Faccia brusca, occhio attento, e movimento ardito.

... A dritta. Fronte. A sinistra. Fronte presentate l'armi.

Cristina . (eseguisce prontamente)

a piacere dell'attore.

Gervasio Armi in spalla Armi a piedi Abbassate l'armi per marciare

Cristina. (porta la mano a metà della lancia, tenendola in istanza col braccio disteso)

Gervasio: Avanzate. Alto. La punta all'inimico. Preparatevi per caricar l'inimico.

Marche. Marche, marche.

Cristina. (raddoppia il passo, tenendo la lancia abbassata)

Gervasio: Alto. Arma in spalla. Saluto

Cristina (fa il saluto, passando la lancia dalla mano destra alla sinistra alla dritta, inchinandosi quasi a terra, indi rimettendosi a rizzarsi l'alza, appoggia il braccio destro alla lancia alla sinistra si cava il cappello.)

Gervasio Rimettetevi. Riposo.

Enrico. Bravissima.

Gervasio. Ah, che ne dite!

Enrico. Mi consolo con lei, e con voi.

Cristina. Se vi ho annojato, incolpate mio marito, e voi stesso.

Enrico. No; vi ammirai, e mi avete divertito.

Gervasio. Oh! beviamo adesso un altro bicchierino di Borgogna, e poi vi lascio andar in pace a dormire. (va a prendere una bottiglia)

Enrico. Non voglio altro

Gervasio. Guardate come brilla, come è bello!

Enrico. Non voglio altro, vi dissi.

Gervasio. Vi lascio in libertà.

Enrico. Scusate se più non ci rivedremo.

Gervasio. Quando pensate di partire?

Enrico. Fra due ore.

Gervasio . Ci rivedremo benissimo - Starò levato per aspettarvi, e salutarvi.

Enrico — Vi ringrazio [illegible]

Gervasio. Ed io lo voglio. Oh buono! Chi comanda in casa mia? Io sono il padrone, e voglio aspettarvi.

Enrico - Fate ciò, che volete.

Gervasio . Addio.

Enrico . Addio miei cari amici. (entra)

Gervasio . Tant'è Non so cosa dire. Questo uomo mi ha incantato, e gli darei la mia camicia. Vi sono dei volti simpatici, per cui farei pazzie, e questo è uno di quelli.

Scena III.

Bastiano, Gervasio e Cristina

Bastiano. Signor padrone!

Gervasio. E che?

Bastiano. Indovinate chi è qua, e brama con premura di vedervi?

Gervasio . Chi?

Bastiano. Vostro fratello.

Gervasio. Costantino?... Che vuole?

Bastiano. Eccolo. Domandatelo a lui stesso.

Scena IV.

Costantino, e i suddetti.

Costantino entra taciturno, stravolto, colla sua giubba sulle spalle.

Gervasio . Che vuol dire ciò, fratello mio?

Costantino. Buona notte. (serio)

Gervasio. A quest'ora?

Costantino. A quest'ora.

Gervasio. E che ti muove da noi?

Costantino. Buona notte.

Gervasio. Che hai che mi sembri sconvolto e accigliato?

Costantino. Buona notte.

Gervasio. Buona notte, buona notte.... Non sai dir altro?

Costantino (passeggia, si mette la gobba, guarda Gervasio, indi dà un'occhiata intorno)

Gervasio. Parla. Ti è accaduta qualche disgrazia?

Costantino. Disgrazia no.

Gervasio. Che dunque?

Costantino. Fortuna.

Gervasio. Mi rallegro con te. Dunque qual'è la fortuna che ti fa barbero?

Costantino. Se tu sapessi!... Se io ti dicessi!... Ma no: tu non sei uomo da secreti: Non mi fido, e non posso parlare.

Gervasio. Il malanno, che ti colga!. A che dunque sei qua venuto? A fare il matto, o lo spiritato? O parla, o vattene.

Cristina. Messer Costantino, avete voi così poca fiducia in vostro fratello ed in me, che ci trattate con tanta riserva?

Costantino. Voi siete una donna di garbo, e di voi posso fidarmi.

Cristina. Dunque parlate con me

Costantino. Non so cosa risolvere.

Cristina. È un affare così importante?

[Costan]tino. Importantissimo, e tale che non v'immaginate mai.

Gervasio. Tu mi fai stare col fiato ingruppato.

Cristina. Via, cognato, degnatevi di metterne a parte i vostri parenti.

Costantino. Venite qua, (prendendoli per mano, e tirandoli a sè) Parliamo piano, fra di noi, che appena l'aria ci senta.

Gervasio. Abbene! (sottovoce)

Costantino. Ditemi: è vero, che avete alloggiato in casa vostra un Dragone?

Cristina. È verissimo

Costantino. Qui sta il punto. Come l'avete trattato?

Cristina. Da buoni amici.

Gervasio. Con tanto di cuore.

(sempre sotto voce)

Costantino. Respiro. Questo è molto.... Guai a voi, se lo aveste trattato altrimenti!

Gervasio. Perchè?

Costantino. Perchè Perchè .... Te ne accorgerai, quando verremo alla conclusione.... Passiamo innanzi. In che modo vi siete regolati nel parlare con lui.

Cristina. Circa a che?

Costantino. Circa a tutto.

Cristina. Schietto, e col cuore sulle labbra alla vostra usanza.

Costantino. (a Gervasio) E tu.... Gli hai detto delle tue solite bestialità? Hai tu avuto giudizio nel cicalare con un forestiere, che non ti conosce?

Gervasio. Che bestialità? Io dico, e so quel che fo.

Costantino. Ne dubito

Gervasio. Credi tu ch'io sia un pentolaro rustico, come tu. Io pratico, e parlo civil= mente con tutti, e ho trattato costui come un Paladino, ti dico.

Costantino. (a Cristina) È vero?

Cristina. È verissimo.

Costantino. Vieni qua, che t'abbracci. Il Cielo ha voluto ajutarti facendo far senno a quella tua stizza in questa occasione.

Cristina. Ma di che si tratta? Che personaggio è dunque quello, di cui fate tanto caso? Non è finalmente che un semplice Dragone.

Costantino. Dragone? Sì Dragone.... Interrogate questa carta, e vi dirà da farvi trasecolare. (mostrando la carta ricevuta da Enrico nell'atto primo)

Gervasio. Che cos'è quella carta?

Costantino. Un tesoro.

Gervasio. Come? Perchè?... Da chi l'avesti?

Costantino. Da lui.

Gervasio. Dal ~~quel~~ Dragone?

Costantino. Da quel Dragone.

Gervasio. Tu lo conosci?

Costantino. Signor sì.

Gervasio. E come lo conosci?

Costantino. Come ha voluto il caso, il mio bisogno, la provvidenza!

Gervasio. E chi è dunque egli?

Costantino. Egli è... Ma no: non posso, non mi fido. Non so se abbia la licenza di parlare, o se sia meglio tacere.

Gervasio. O cospetto! Tu mi metti in corpo tal curiosità, che io ti rinego da fratello, se mi fai torto, e seguiti a dubitare di me.

Costantino. Ebbene sentite...: Ma zitto... zitto...

Scena V.
Isidoro e detti.

Isidoro. Piano... Piano.

Gervasio. Doppo un Zitto, viene un piano—

Cristina. Che guardate? Che precauzioni son queste?

Isidoro. Pochi detti, e pronti fatti. Vengo ad avvertirvi, che caviate via subito quel soldato che avete in casa, se non volete piangere con lui, e incorrere in qualche disgrazia.

Cristina. Perchè?

Isidoro. Perchè io lo credo un disertore

Gervasio. Un disertore!

Cristina. Come lo sapete?

Isidoro. Sono venuti a svegliare la comunità. Hanno posto sentinelle ai due capi-strada del borgo. Lo vogliono, lo cercano, lo domandano, e sembrano così arrabbiati.

Costantino. O povero me! Chi son costoro, che lo cercano?

Isidoro. Non si domanda neppure; soldati.

Costantino. E che soldati?

Isidoro. Che so io? Ho veduto al chiarore d'una lanterna un uffiziale, e un altro che era con lui. L'oscurità, la confusione non mi ha lasciato discernere chi fossero. Ho ben sentito che parlavano del re, e arrivavano a minacciar borbottando fin fuoco e rovine.

Costantino. Sono soldati della lega. Tutto è chiaro, siamo perduti.

Isidoro. Cacciate via quel Dragone, e dateglielo nelle mani.

Costantino. Guai a voi.

Gervasio. O cospetto! Se poi è così, che ci importa d'uno straniero, d'uno che può farci del male?

Costantino. Sciocco! È il solo che può farci del bene.

Gervasio. Un disertore?

Costantino. Che disertore? Tremate per lui difendetelo.

Cristina. Come?

Costantino. Sappiatelo: quel Dragone è il re il nostro buon Enrico.

Gervasio. Il re?

Cristina. Giusto Cielo!

Gervasio. Burli, o dici il vero?

Costantino. Ti par oggetto da scherzi la sacra persona del nostro re? È lui .. lui stesso.

Cristina. Come lo sapete?

Costantino. Lo conobbi. Gli parlai. Parlai co' suoi nemici, che lo perseguitano. Ecco la sua mano, la sua firma, il testimonio dell'esser suo, delle sue beneficenze. (dà a Cristina la carta del re)

Cristina. (dopo aver letto) Ah! il cuore me lo prediceva, ch'egli era molto più d'un semplice soldato. (a Gervasio) Lo vedi? Io non mi sono ingannata.

Gervasio. Il re in casa nostra? (Mimica di riverenze, venuti alla porta, inginocchiati a due)

Costantino. Ma egli è in pericolo.

Cristina. Io tremo di paura, di meraviglia, di rispetto.

Isidoro. Altro che disertore!

Cristina. Che risolviamo? Che abbiamo fare per lui?

Costantino. Levarlo di qua, difenderlo, o morire.
Cristina. Son fuor di me.
Isidoro. Avvisiamo la comunità.
Costantino. Sì, avvisiamola. Armiamoci tutti.
Cristina. Ah, eccolo, eccolo.
Costantino. Chi?
Cristina. Non lo vedete.

Scena VI

Enrico, e i suddetti.

Enrico. (si presenta sulla porta della camera)
Tutti. (corrono, e gli s'inginocchiano dinanzi)
Gervasio. Ah signore!
Costantino. Eccovi il nostro sangue, le nostre vite.
Cristina. Compatite: comandate: salvatevi.
Enrico. Qual tumulto? Qual agitazione? Che fate?
Gervasio. Nostro re!
Costantino. Padre di noi e dei nostri figli!
Cristina. Salvatevi.
Enrico. Chi vi ha detto?... Ma chi veggo? (a Costantino) Voi qui? Intendo tutto. V'imposi di tacere e voi mi avete mancato di parola.
Costantino. Mio sovrano, punitemi: mia era colpa il tacere. Eccovi la mia vita. Voi siete in pericolo, e tremiamo per voi.
Enrico. Come?... Alzatevi tutti. Quietatevi.

Costantino. I vostri nemici son qui.
Enrico. Dove?
Costantino. Qui. Fremono, vi cercano, v'insidiano. Bisogna prevenirli.
Enrico. Che ascolto?... Ciò è pur vero?... Onde lo sapete?
Isidoro. Gli abbiamo veduti.
Costantino. Abbiamo parlato con loro.
Enrico. (sorpreso) In qual' istante?...
Costantino. (con vivacità) Non vi smarrite, o signore. Prima che arrivino al vostro petto, passeranno sul nostro.
Enrico. (sdegnato) Ite: recatemi la mia spada; imbrigliate il mio cavallo.
Costantino. Dove volete andare. In nome del cielo fermatevi. Se uscite, i vostri nemici son molti. Voi siete solo... Il vostro coraggio è grande, ma il pericolo è maggiore.
Enrico. Giusto Cielo!
Costantino. Signore, se pochi istanti bastano la vostra salvezza è decisa.
Enrico. In qual modo.
Costantino. Più fatti che parole. Dividiamo le nostre incombenze. (a Tommaso) Tu corri alla comunità. Al nome del re s'armeranno tutti. Io li conosco, e tra noi non v'è un solo che sia traditore. Io volo alle barche, a quella buona gente che vi ama, e non ha altro tetto che quelle. Io troverò più di cinquanta compagni risoluti come leoni, e pronti a insanguinarsi per voi. Ritorno alla loro testa, e vi prometto la vittoria.
Enrico. Voi tanto zelo e tanto coraggio!
Cristina. L'abbiamo tutti, o sire. Le donne stesse e i fanciulli, se altro non posso, ne porteranno le pietre ai loro padri, ai loro mariti che combatteranno per voi.

Enrico . Cari e buoni amici, voi mi date felice augurio. Il vostro coraggio raddoppia il mio. Resterò. Il Cielo, che protegge i re per la salvezza de' loro popoli, avrà cura della mia vita.

Cristina . Lo speriamo tutti.

Costantino . Permettetei di abbandonarvi per pochi istanti, e poi . . .

Enrico . Vi sovvenga ch' io bramo il vostro ajuto, e non il vostro sacrifizio.

Gervasio . Ah nostro re!

Costantino . Una sola vita è poco in questo punto. Perchè non possiamo moltiplicare le nostre forze, come si moltiplica il coraggio e il nostro desiderio?

Gervasio . ~~Concedeteci di baciare le vostre ginocchia~~.

Cristina . Noi vi abbiamo veduto. Vincete, e saremo felici.

Enrico . Fratelli miei, voi vedete spuntarmi sul ciglio per tenerezza le lagrime. Vi basta

Gervasio . Ah sire!

Costantino . Ah buono e amabile principe.

Enrico . Vinceremo. Andate. (entra)

Costantino . (con aviamento) Fratello, ecco il più bel giorno della nostra vita. Corriamo ad impiegarla per lui.

Gervasio . Vengo.

Isidoro . Io pure vi seguo] partono,

Cristina . Ho il fuoco nelle vene, e la speranza nel cuore. O Cielo proteggi il nostro coraggio, e conserva un re alla nazione, un padre agl' infelici

Fine dell' Atto terzo.

Atto Quarto.

Scena Prima.

Cristina.

Cristina. Mi sembra ancora impossibile. Questo tugurio nasconde qual sacro deposito, in cui tutti i buoni hanno riposte le loro speranze. Esposto a tutti i pericoli, e a tutti i disastri... Appena il credo. Ad ogni mover d'aria tremo per lui. Egli è intrepido, egli è solo, nulla paventa, o finge di non paventare.... Ma qual tumulto mi parve di udire intorno a questa casa? Il vento si confondeva col mormorio delle parole, e nulla potei distinguere. La voce di mio marito mi ferì l'orecchio. Egli gridava... Con chi? Giusto Cielo! Discendiamo. Tutto rimbomba colaggiù... Che sento? Uno scalpitar per le scale, uno... Chi viene?

Scena II.

Bastiano, e la suddetta.

Cristina. Oh, sei tu? Perchè così spaventato? Qual trista novella, o Bastiano?

Bastiano. Siamo in pericolo, o padrona. Siamo minacciati nella vita e nella libertà.

Cristina. Segui.

Bastiano. Mi manca il fiato, e son mezzo morto dalla paura. Se vedeste, che figure, che ceffi sono sulla nostra porta.

Cristina. Segui.

Bastiano. Appunto [illegible] Sono entrati, [illegible] sono [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Parte [illegible], una porta, [illegible] lasciano entrare, nè uscire alcuno. Quanto più sono inzaccherati, e grondanti dalla pioggia, tanto sono più fieri a ritrattarsi. [illegible] [illegible]. Bestemmiano, e maltrattano tutti

Cristina. O Dio! Il mio marito?

Bartolo. Vostro marito, e [illegible] di prima [illegible] avanzarsi, fu preso a tradimento e trattenuto [illegible] prigioniero in pochi. Jacopo che voleva parlar alto, fu battuto col [illegible] d'una lancia, e respinto barcollando sino a piè della scala. Costantino solo fu il più destro e coraggioso in affrontarli ma guai a lui se si ostina! Io colsi il momento per fuggire, e sono venuto come un lampo ad avvisarvi

Cristina. Miseri noi! Che colpo. Che disgrazia! Chi ci soccorre?

Scena III.

Costantino, e i suddetti.

Costantino. Il Cielo. Omai non vi è altri che il Cielo (torbido. disperato)

Cristina. O cognato, finite di trafiggermi. È dunque vero?

Costantino. Sì; noi siamo tutti rinchiusi come fiere, che fremono di non poter far uso della loro forza. Non credeva sì nemica la fortuna. Tutto è perduto.

Cristina. E chi son essi?

Costantino. Ribelli, e perciò non capaci d'alcun senso di generosità e di virtù. Arderanno tutto... Io morirò: ma (ve lo dico, o cognata) nemmen essi non usciranno tutti vivi da queste porte.

Cristina. Che dite? Che pensate voi?

Costantino. Venti minuti mi bastano. Solo che io potessi gettare un grido, un allarme. - Essi mi parvero pochi - Era nostra la vittoria.

Cristina. Oh destino!

Costantino (passeggiando) Io fremo. I momenti arrivano. Io... (sopra un balcone) questa finestra mette sul fiume?

Cristina. Appunto.

Costantino. (rapidamente) La corrente rade la muraglia.... L'acqua vi è alta, se ben mi pare... Il molino è di sopra.

Cristina. E che perciò?

Costantino (animato) Ho risolto... Voi lusingate, se il potete, per pochi istanti quei perfidi. Pochi momenti mi bastano. Addio. (corre verso la finestra)

Cristina. Che tentate?

Costantino Ecco l'uscita, ed ecco la via che mena a vendicarci. (si getta nel fiume)

Cristina. Ah! Egli è piombato nel fiume... o Dio regge tu le sue forze. Questo è un raggio di speranza. Sì egli potrebbe... Oimè! Un freddo ribrezzo tutte mi scorre le membra, e non mi reggono le ginocchia... Chi si appressa? Saran dessi... Oh! deggio ricompormi, apparire con più d'arte, e un buon sembiante alla forza. Se non son fiere, mi ascolteranno... Eccoli.. Oh come mi palpita il cuore!

Scena IV

Du-Champ, Bauvais, quattro soldati armati di spada e di lancia, Cristina.

Christina Dove andate? Che volete da noi? Chi siete?

Bauvais Buona gente.. Chi è il padrone di questa casa?

Cristina. Mio marito, ed io.

Bauvais. Mi rallegro che la padrona è bella Buon augurio M'immagino che sarete anche discreta?

Cristina. Bella no. Discreta sì coi discreti. ~~io~~ me ne vanto

Bauvais. Care labbra e begli occhi! Voi parlate colle une, e rallegrate cogli altri.

Cristina. Dite; che vi preme? In che possiamo servirvi?

Bauvais. Il diavolo si porti questa maladetta notte. Voi vedete il caso e il nostro bisogno. Siamo qui rotti, stanchi, affamati, e siamo entrati dove ci chiama la necessità.

Cristina. Sedete. Volete voi riposarvi, e mangiar qualche cosa?

Bauvais. Potrebbe anche darsi.

Cristina. Bastiano!.. Bastiano?

Scena V

B — Bastiano, e i suddetti.

Bastiano. Padrona!.. (Eccoli quà. Io tremo ancora.)

Cristina. Porta qui del pane, del vino, formagio e quanto occorre. Questi buoni amici hanno bisogno di ristorarsi

Bastiano. Subito. (Potessi attossicarli! Lo farei volentieri) (entra)

Bouvais. Ah per Bacco, bisogna confessarlo. Ell'è bella è ancor gentile. Che umana albergatrice ci presenta la fortuna.

Cristina. Non mi aspetto da voi cosa, che non sia ragionevole e buona. Ho una vantaggiosa opinione de' militari, e n'amo ne rispetto l'onore

Du-Camp. Infine ciò vuol dire che ogni Venere è amica di Marte. Mi consolo della vostra buona ventura.

Cristina. Ma sedete, riposatevi...

Bouvais. (guarda intorno)

Cristina. Che guardate?

Bouvais. Siamo noi soli ospiti in questa casa? Niun altro più fortunato ci avrebbe prevenuti?

Cristina. E che perciò? Vi è luogo anche per voi. Sì, lo confesso. al far della sera un altro si è ricoverato.

Bouvais. Chi mai?

Cristina. Nol so. Soldato come voi, mal concio come voi, bisognoso altrettanto.

Bouvais. E non sapete di lui?...

Cristina. Null'altro, se non che è un uomo onesto, e questo mi basta.

Bouvais. Dov'è?

Cristina. Là infondo a quel corridojo.

Bauvais. Andiamo a ritrovarlo.

Cristina. No, vi prego, se val cortesia non andate:

Bauvais. Perchè?

Cristina. Egli era stanco. Egli riposa. Non turbate per avventura il suo sonno. Lo vedrete domani.

Bauvais. È solo?

Cristina. Solo.

Bauvais Quanto si trattiene?

Cristina. Poche ore, egli disse.

Bauvais. Aspetta alcuno?

Cristina. Non fè motto; nè lo credo.

Bauvais. Ma non teme, e s'arrischia?.. Che vi par del suo volto?

Cristina. Egli era tranquillo.

Bauvais. /a parte/ Du-Champ?

Du-Champ. /a Bauvais/ Signore?

Bauvais. /come sopra/ Che dici?

Du-Champ. /come sopra/ Questa donna parla, e risponde buonamente. Ignora l'arcano, e si può credere.

Bauvais. /come sopra/ L'uccello è in gabbia. Il Bearnese si fida della sua buona fortuna. Accordiamo in grazia a lui un'ora di sonno, e un'ora a noi di riposo. Infine egli sta là per conto nostro, e più non ci fugge dalle mani.

Scena VI.

Bastiano, Claudio, e i suddetti.

Bastiano. } (L'uno porta due gran fiaschi di vino, l'altro una cesta con pane, formaggio,
Claudio } coltelli, tovaglioli ecc. stendono in fretta una tovaglia sulla tavola, e vi porgono l'occorrente)

Cristina. Ecco signori, se vi piace. Questo è meglio di tutto al vostro caso. Ristoratevi.

Beauvois. } (Posano le loro lancie, le appoggiano al muro, e chi in piedi, chi
Du-Champ. } a sedere prendono formaggio ecc. e mangiano)
Soldati. } –

Du-Champ. Questo formaggio a un sapore che innamora.

Beauvois. Buono!

Du-Champ. Viva la nostra albergatrice!

Beauvois. Ricordatevi de' nostri compagni, che sono abbasso. Andate e fate loro parte di questo vinfresco. (un soldato prende un fiasco, mette in una salvietta pane, formaggio ecc. Claudio empie pure un'altra salvietta [illegible])

Cristina. (In qual agitazione son io! Ogni momento che passa, è terribile per me... Se acquistiamo tempo, possiamo salvarlo.)

Beauvois. Non mangiai a miei giorni cosa più saporita, e più buona.

Cristina. E l'appetito che condisce ogni cosa. (un soldato versa del vino ne' bicchieri)

Beauvois. Alla vostra salute. (a Cristina)

Cristina. Vi ringrazio.

Beauvois. Bevete ancor voi

Cristina. Poco ma volentieri. (prende un bicchiere con poco vino)

Beauvois. Alla salute di tutta l'armata

Cristina. Viva il buon soldato! Viva il re!

Beauvois. Che diavolo dite? Qual re?

Cristina. Io lo domando a voi: ci ne abbiamo un solo, e dovete sapere qual'è.

Bauvais. E voi non sapete per chi, e contro chi si combatte? Qual'è la causa migliore, la gloria e l'interesse della nazione?

Cristina. Io non so nulla di tutto ciò che succede di là dal mio molino. Vivo all'antica, e a me stessa. Obbidisco a chi mi comanda, e non cerco di più. Io ho sempre sentito dire, che Enrico è un buon re, e che sotto lui noi tutti saremo felici.

Bauvais. Sogni chimere: ed io vi compatisco.

Cristina. Compatitemi e lasciatemi sulla via vecchia, perchè sulla nuova posso smarrirmi, e trovarmi ingannata. Ed in proposito di ciò dissero i nostri maggiori, che il Cielo dà i padri alle nazioni, e gli uomini danno i tiranni. Contentiamoci dell'esperienza, e stiamo alle disposizioni del Cielo.

Scena VII

Du-Champs, e i suddetti.

Du-Champs. Signore, è d'uopo affrettarsi a risolvere.

Bauvais. Perchè?

Du-Champs. O il nostro disegno è svelato, o qualche impensato caso l'attraversa.

Bauvais. Che avvenne?

Du-Champs. Qui dinanzi e per la via, gente che si raduna, protetta dal silenzio e dalle tenebre. Chi sia, che tenti, nemmeno appare, e solo un basso fremito lo manifesta. Dalla parte del fiume l'acqua è percossa da remi, e ne rimbombano le rive. Non è prudenza l'aspettare il pericolo. Omai fa d'uopo por mano sulla nostra preda, e ritirarsi.

Bauvais. Spalancate quella porta. Entrate in quella stanza. (i Soldati riprendono l'armi, e vanno verso la porta indicata dove stà Enrico)

Cristina - (frapponendosi) Signori, che fate? e questa violenza:
Bauvais Levatevi
Cristina . Ajuto.
Bauvais . Levatevi, vi dico.

Scena VIII.

Enrico e i suddetti.

Enrico . (presentandosi sulla porta) Qual tumulto? Che si tenta!
Du-Champ. (a Bauvais) Eccolo. È desso!
Cristina . (Difendilo, o Cielo)
Enrico . Chi cercate?
Bauvais . Voi
Enrico . Eccomi. Parlate. Che volete di me?
Bauvais . La vostra spada
Enrico . V'intendo: ed io sono disposto per compiacervi (snuda la spada, e ne presenta la punta in atto di ferire) Chi di voi n'è più vago s'avanzi a riceverla
Du-Champ. L'intendete, o signore? Qui fa d'uopo combattere, e costringerlo (a Bauvais)
Bauvais . Non ci obbligate a usare la forza. Noi vogliamo rispettarvi. Cedete al numero, e alla necessità. Deponete la spada.
Enrico Eccola (presentandogliela al petto, come sopra)
Bauvais O giuro al Cielo! (snudando la sua)
Enrico . (prevenendolo, e afferrandolo pel petto) Arrenditi, o Iniquo Trema, la tua vita è nelle mie mani Tu mi servirai d'ostaggio per tutti
Cristina . Ah!
Bauvais . Vendetta, amici.

Du Champ (impugnando una pistola contro Ire) Rispettate il vostro capo, e perite prima di lui

Cristina Vile! (levando un fucile dalla tasca, e rivoltandolo contro Du Champ) Ferma, o donna qual sono, ti farò cader vittima ai piedi del tuo re.

Du Champ. Che miro!

Cristina. Indegno! La mia mano non trema per ferire.

Scena IX.

Un Soldato, e Detti.

Soldato. Signore, salvatevi. Siamo assaliti noi stessi. Tutto il villaggio è sulle armi. Si accorre, si minaccia. I vostri compagni disarmati, feriti, la porta atterrata. Voci, che spaventano, e gridano morte. Non v'è più scampo. Bisogna implorar grazia, o perire.

Cristina. (Giusto Cielo!)

Bauvais. Ove sono?

Cristina. Perfidi!

Voci di dentro. (Viva il re! Muoiano i traditori!

Soldato. (a Bauvais) Udite?

Scena X. ed ultima.

Costantino di dentro, e i suddetti.

Costantino. Entrate tutti.

(Entrano tumultuosamente molti paesani, armati di vecchie aste e fucili, alla cui testa è un capo del comune con spada nuda, indi alla voce di Costantino tutti entrano)

Gervasio. Mio signore, mio sovrano, comandate. La vendetta è pronta. Che dob:

biamo fare di costoro?

Enrico . Compatirli, e loro perdonare.

Costantino. Signore, io raccapriccio per voi ancora. Vi sovvenga la loro perfidia.

Enrico . Son rei; ma sono miei figli. Son ciechi, e traviati; ma conosceranno il padre loro, e ritorneranno alle mie braccia.

Costantino. Mio re, siete buono. ma lasciate dire a me, che vi amo. L'erba cattiva si sbarbica, e si getta sul fuoco

Enrico . Amico mio, a voi conviene questo degno effetto, della vostra fedeltà; a me la moderazione. Non è la vendetta, che onora chi regna: è la pietà. Il castigo toglie gli uomini alla società: il perdono li serba, e qualche volta li migliora. Se gl'ingrati sono molti, peggio per essi; il rimorso sarà il loro carnefice. Ma i pochi che si pentono, bastano a far lieto e glorioso il loro benefattore. Si dia tempo ai colpevoli di ravvedersi. (a Bouvais, cogli altri) Amici, vivete. Io vi assolvo, e vi perdono.

Bouvais (inginocchiandosi e con lui tutti, fra singhiozzi) Ah, Signore, avete vinto. Chi può resistervi? Noi vi abbiamo mal conosciuto. L'errore uscì. La verità ci riconduce, e la clemenza ci disarma. Voi solo grande, voi generoso. Noi ritorniamo a voi, come figli smarriti. Giuriamo di amarvi e difendervi. Accoglieteci, come padre, e fidatevi del nostro pentimento.

Enrico. Io vi abbraccio: e questa notte è ben fortunata per me, se mi rende una cara parte di ciò che perdei -- (a Costantino, e agli altri) Or vedete voi, quanto può la clemenza sopra cuori ancora

dispetto alla virtù! Io vi ringrazio tutti, e vi lodo. Avrò sempre presente questa notte... E voi generosa famiglia, voi a cui tanto debbo...

Costantina. Ah signore!

Gervasio. Ah buon re!

Cristina. Perdonateci, o signore, se ci è sfuggito qualche motto o qualche detto, che abbia potuto off...endervi. Noi siamo così confusi.

Enrico. Offendermi! Mai più non udii nè più grate voci, nè più semplice e cara libertà. Ho veduto le vostre anime pure e i vostri cuori, non mossi da vil arte d'interesse o di adulazione. Ho sentito la verità uscir da rozze labbra e penetrarmi nel cuore. Mi varrò del vostro consiglio. Correggerò quei difetti, di cui niun altro generoso al par di voi ha avuto coraggio di rimproverarmi. E se vincerò le mie passioni e me stesso, il dovrò a voi, all'amor vostro. Anime innocenti, anime oneste, amatemi sempre. Io sarò ogn'ora più che re, padre, protettore ed amico

Fine della commedia.